

Per contattare la redazione
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione



Il vescovo Fumagalli al convegno Ucsi di Viterbo

A Viterbo l'Ucsi ha dedicato una giornata al tema delle notizie che vivono tra Tv e Web

«Comunicare è far partecipare»

DI STEFANO STEFANINI

Si è celebrata sabato 15 febbraio, presso la sala Mendel del complesso agostiniano della Santissima Trinità di Viterbo, la festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, con una giornata formativa, dedicata ai colleghi dell'informazione della Tuscia viterbese ma aperta a tutti gli interessati al mondo dell'informazione. Il convegno è stato preceduto dalla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Viterbo, Lino Fumagalli, che ha sostanzialmente esortato i giornalisti a promuovere, oltre l'informazione, una comunicazione «performativa», che «produce fatti e cambia la vita». Dopo la breve presentazione della presidente dell'Ucsi Viterbo, Lia Saraca, Saverio Simonelli, presidente Ucsi Lazio, vicedirettore Tg2000, ha tenuto la prima relazione del corso sul tema «Memoria: quando il giornalismo diventa racconto condiviso da una comunità». In particolare ha sensibilizzato i presenti su una riflessione di fondo: «Sul web l'attenzione alla pagina non supera un minuto, in televisione non più di un minuto e mezzo. Non c'è nulla di più contraddittorio tra dare la notizia e cercare di trarne un racconto. Dobbiamo puntare alla partecipazione attiva dei nostri utenti. Il messaggio del Papa ci dice che bisogna tessere storie, bisogna immergere le persone nelle storie, farli immergersi; l'uomo è un essere narrante

Il convegno organizzato dai giornalisti cattolici ha puntato sulla potenza del racconto, strumento capace di coinvolgere realmente una comunità sempre meno attenta

perché è un essere in divenire. Raccontare storie positive perché con una trama si possono costruire rapporti e una comunità veramente solidale; narrare le storie è come accumulare energie creative che ci fanno riscoprire umani. L'empatia dovrebbe essere il fine ultimo per fare informazione, dando soprattutto dignità alle storie dell'altro». Fabio Bolzetta, autore insieme al docente Angelo Romeo del saggio *Giornalismo tra la televisione e il web*, ha approfondito le tematiche del dibattito sul giornalismo contemporaneo con l'avvento del web. Fabio Bolzetta ha concluso il suo intervento notando come «il nostro lavoro, quindi, è un mestiere artigiano che trova sempre nuove competenze e uno sforzo di categoria di riposizionamento». Angelo Romeo, docente di Sociologia all'Università di Perugia, ha parlato del «giornalismo tra selezione e web», notando, tra l'altro, come «oggi si parli di comunicazione tout court e di differenziazione tra comunicazione digitale e quella dei mezzi tradizionali. Quello che

è cambiato è il modo in cui vengono diffusi i contenuti. La rete non dovrebbe essere uno spazio sé che trova posto, conferma sulla stampa e la tv, ma deve offrire serietà di trasmettere contenuti. Occorre educare all'uso della rete. Non solo acquisto di contenuti informatici, di strumenti, ma educare all'uso di questi sistemi. Il mondo digitale è un mondo cui tutti possono usufruire. Il giornalismo, come tutte le professioni, è in continua innovazione. Il rischio è che a volte ci facciamo sopraffare dal digitale. Ma la macchina non potrà mai sostituire l'essere umano. L'ultima relazione del convegno è stata tenuta da Domenico Martinelli, direttore dell'Area giornalismo e componente del comitato scientifico del Centro per gli studi criminologici di Viterbo che ha illustrato le attività svolte nel campo della formazione superiore e interdisciplinare, in particolare nei campi dei tecnicismi giudiziari, delle organizzazioni internazionali e delle implicazioni della privacy nel campo giornalistico. Sono seguiti interventi e approfondimenti sui rapporti tra la cronaca locale dei giornali web e la rete, i temi del Messaggio per le Comunicazioni Sociali, sull'attenzione alle attività associative, del volontariato e del Terzo Settore. Si è convenuto, infine, che i giornalisti debbano essere sempre attenti e consapevoli che un articolo non è neutro, può essere strumento per fare del bene, ma anche del male.

Vignanello. Capire la Sindone, strumento per vivere la Pasqua

DI ROBERTO BAGLIONI

La vita delle nostre comunità parrocchiali è scandita dalla divina liturgia. «Centro di tutto l'Anno liturgico - così recita l'Annuncio risuonato il giorno dell'Epifania - è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 12 aprile». Ma in tutto l'arco dell'anno i pastori e le comunità mettono a frutto ogni fantasia pastorale per integrare la sfera liturgica con l'annuncio del Vangelo e l'educazione alla fede, perché tutta la vita ecclesiale si realizzi nella comunione fraterna, e cresca e abbondi nell'amore «vicendevole e verso tutti» (1Ts 3,12), i poveri specialmente. Un tempo privilegio è certamente quello della Quaresima.



Antonio Cassanelli

Nella parrocchia di Vignanello sono stati organizzati, fra le altre attività, due appuntamenti serali la cui partecipazione è aperta a tutti, come sempre. Un tempo privilegio è certamente quello della Quaresima. Nell'anno liturgico, il servizio alla formazione, appunto, ed alla comunione ecclesiale con le varie componenti della vicaria e della diocesi. Nella prima di queste serate sarà ospite e relatore Antonio Cassanelli, responsabile del Centro di sintonologia Giulio Ricci (Roma), e della rappresentanza romana del Centro internazionale di studi sulla Sindone di Torino. Di fronte a una copia a dimensioni reali del prezioso telo, e con l'ausilio di proiezioni, aiuterà i presenti a prepararsi alla Pasqua contemplando «L'amore più grande» (Cv 15,13). L'appuntamento è presso la Chiesa Collegiata «Santa Maria» (Piazza della Repubblica), sabato 14 Marzo, alle 16. Seguirà alle 18 la Messa prefestiva. Nella seconda serata si potrà ascoltare Robert Cheab, sposo e padre di tre figli, docente di teologia e autore di molte pubblicazioni, fra cui il libro che dà il titolo all'incontro: «Educare i figli alla fede». Il tema è quanto mai attuale e urgente. «I genitori sono il primo libro che i figli leggono», ama ripetere Cheab citando sant'Agostino. È opportuno iniziare fin da piccoli l'opera di comunicazione della fede, «decideranno da grandi» - come molti sostengono? Chi è deputato e chiamato a farlo? È possibile che ciò avvenga nella ferialità del ménage familiare? Quest'incontro è un'occasione di cui approfittare per molti genitori, catechisti, ed educatori in genere, per trovare giovamento nelle riflessioni che l'incontro susciterà. L'appuntamento è per la serata di venerdì 20 Marzo, alle 21 nella chiesa Collegiata.

Dall'ospedale il grazie del vescovo

«**C**on ansimi avete arrecato tanto conforto con la vicinanza che mi avete manifestato nel corso del recente ricovero in ospedale - scrive il vescovo Romano Rossi rivolto alla comunità diocesana -. In mille modi vi siete fatti vivi e mi avete toccato il cuore. È stata l'ennesima riprova del fatto che da quando sono in mezzo a voi, ho ricevuto molto più di quanto ho meritato e di quanto vi ho dato. Ma la gara continua: nei prossimi anni avrò sicuramente ancora più bisogno della vostra comprensione e pazienza». Poi il pensiero alle questioni pratiche inerenti l'apertura iniziata Quaresima: «Vi assicuro, però, che di entusiasmo e di amore, insieme ai miei benedetti, ho intenzione di mettere davvero tanto. I fumi dell'anestesia mi hanno impedito, però, di lasciarvi una comunicazione importante per quanto riguarda la benedizione pasquale delle famiglie. Non ho intenzione di scrivere un altro libretto in quanto ritengo che gli ultimi due rimangono in gran parte inesplorati. Vi chiederò, allora cortesemente, di recitare alle famiglie come strena pasquale l'ultimo testo sull'azione dello Spirito negli Atti degli Apostoli, intitolato: «Lo Spirito e la Chiesa». È un po' pesante, ma vedete di fare del vostro meglio».

Cautele contro il Coronavirus

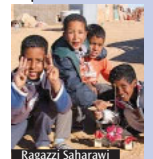
Sono rivolte a tutta la diocesi le indicazioni circa alcune cautele da osservare nelle nostre celebrazioni in riferimento al contrasto alla diffusione del coronavirus, come norme prudenziali e come segno di solidarietà con le preoccupazioni di tanta gente. Fino a nuova disposizione, la Santa Comunione sia distribuita solo nella mano perché la lingua è un veicolo molto pericoloso per la trasmissione della pandemia. Trovate buone parole per convincere eventuali recalcitranti. In ogni caso si faccia presente che il vescovo ha fatto espresso divieto di usare la crasi diversa. Togliete l'acqua santa dalle acquasantiere ai vari ingressi delle Chiese. C'è il rischio che possano essere un ulteriore mezzo di trasmissione di questo virus. Eliminare il segno dello scambio della pace spiegando che si fa maggiore comunione con il rispetto della sana prudenza che con le effusioni esteriori. Non si tengono le mani dei fedeli unite durante la recita del Padre Nostro.

Romano Rossi, vescovo

Deserto patria di un popolo

DI AUGUSTO MASCAGNA

Le tribù Saharawi, o il popolo del Sahara, sono organizzate da secoli in modo autonomo, con forme proprie di lingua, cultura e organizzazione sociale, nomadi fino a tempi recenti. Prima dell'arrivo degli spagnoli le tribù erano numerose, quantita secondo la tradizione riunite in una confederazione. Oggi sono molto meno. Verso la fine del periodo coloniale, il popolo Saharawi appariva già largamente sedentario e urbanizzato, ma sempre attaccato alle proprie tradizioni. I confini dei paesi confinanti, stabiliti dall'Occidente, prima del 1900, non hanno lasciato spazio a questo popolo, costretti oggi a vivere per decenni e decenni in campi profughi. Da qualche anno la nostra diocesi, attraverso qualche parrocchia, accoglie nel paese di Viterbo questo popolo per un certo tempo durante l'estate. Dopo l'accoglienza dei ragazzi saharawi durante l'estate nel nostro paese, una delegazione di sacerdoti della diocesi ha deciso di contraccambiare la visita andandoli a trovare lì dove vivono la loro esistenza, nel deserto. Senza una patria, senza la certezza di un futuro, senza un padre dagli occhi, dai capelli e dalle pieghe della pelle la sabbia del deserto. Stando nel campo profughi saharawi nei pressi di (Algeria) la sabbia la trovi sempre, appena esci da casa, dalle tende e dai negozi. È una presenza continua la sabbia del deserto. E il deserto è la presenza di qualcosa di infinito che la lascia senza parole. È la stessa sensazione che hanno i ragazzi saharawi quando d'estate, da noi, si porta al mare. Un infinito (il deserto) che incontra un altro infinito (il mare). Noi siamo fatti per l'infinito, per confrontarci con qualcosa che ci supera e nel quale è dolo naufragare. Una settimana nel deserto ha messo noi partecipanti a contatto con questo infinito. Con un infinito ricco di memorie bibliche; con l'infinita desolazione di un popolo che da più di quarant'anni è in attesa di ritornare alla terra promessa saharawi (a proposito di memorie bibliche: una settimana a contatto con l'infinito di un'umanità semplice, accogliente ed orgogliosa delle proprie origini. Con l'infinito racchiuso negli occhi di Mohamed Salam, di Ashia, di Rifa e dei centinaia di bambini incrociati sulle strade di sabbia. Loro ti danno l'infinito della loro vita in cambio di una caramella. Una settimana di notte con i piedi sulla sabbia e il naso all'insù a guardarti il cielo. Una settimana a contatto col dolore dei bambini ciechi, dei disabili e dei malati. Con un'esperienza originale di essere stati, in questi giorni, gocce di cristianesimo in un mare di Islam senza, però, sentirsi orfani del nostro Dio che invece di pensare ai nostri sogni di gloria, è impegnato ad aprirci strade nuove di salvezza).



Ragazzi Saharawi

La «Giornata di fraternità» a Sacrofano

Malati e disabili centro dell'evento organizzato dai volontari Unitalis per domenica prossima

DI GIANCARLO PALAZZI

Domenica 8 marzo a Sacrofano, il locale gruppo interparrocchiale dell'Unitalis, la parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Biagio, con la collaborazione di altre associazioni del territorio, la Pro Loco e "Sacrofano onlus

A.P.O.", promuovono la «Giornata della fraternità» per pregare, condividere e trasmettere la gioia di stare insieme. Solidarietà, accoglienza, fraternità, amicizia, allegria, amore per il prossimo più indifeso: questi gli ingredienti della manifestazione dedicata agli ammalati e ai diversamente abili che si svolgerà domenica prossima. Obiettivo della giornata è riuscire a coinvolgere sempre più disabili e persone che vivono momenti di particolare difficoltà, provando a regalare sorrisi,

emozioni e condivisione. Il programma della festa prevede alle 10 l'accoglienza dei partecipanti presso la struttura della Protezione civile, alle 11 la celebrazione eucaristica. A seguire il pranzo comunitario alle 13, in cui l'atmosfera di preghiera si trasformerà in allegria data dalla semplicità di condividere i piatti dall'antipasto al dolce e dello stare insieme in amicizia e fraternità. Nel pomeriggio alle 15 è previsto anche un momento dedicato all'animazione che regalerà momenti di spensieratezza e

divertimento non solo agli ammalati ma anche tutti i partecipanti. I volontari si mettono a disposizione per stare vicino a quelle persone sane, forti e ammalati che sono soli o hanno bisogno di aiuto. Un modo di essere vicino e offrire un contributo volontario per vivere il Vangelo nella quotidianità della vita e che richiede soltanto la partecipazione, nei limiti delle proprie possibilità, per dare spazio a quel profondo benessere che soltanto la carità è in grado di donare. Sarà dunque, una intensa



Giornata fraternità 2019

giornata vissuta dai volontari, sempre pronti ad impegnarsi per il bene dei fratelli in difficoltà e bisognosi di attenzione. Perché la fraternità è condivisione, coinvolgimento, amore e amicizia. E tendere una mano verso il prossimo, che ci vive accanto.

Rignano. La strategia del dialogo per vincere la logica dell'odio

Ieri, primo sabato di Quaresima, la parrocchia di Rignano Flaminio ha vissuto un momento di riflessione. Ospite della serata Franco Vaccari, fondatore e presidente di «Rondine. Cittadella della pace» che, fin dagli anni dell'Università si è impegnato nell'attivismo sociale e nel volontariato, educando i giovani al dialogo e al confronto. Ha di recente pubblicato il libro *Rondine. Cittadella della Pace. Storie di nemici che si incontrano*. Il testo vuole spiegare «cosa succede quando due persone si incontrano? Generalmente cominciano a parlare, e nell'incontro la categoria del "nemico" si trasforma, genera uno spazio nuovo. È il dialogo nuovo. Non è diventato un metodo, raccontato in molti libri. Ma in quest'ultimo, scritto da Vaccari con la ricercatrice Francesca Simeoni, edito da San Paolo, a colpire sono le storie. Un giovane israeliano, un giovane palestinese e una ragazza libanese: una giovane armena e un ragazzo originario dell'Azerbaijan. Giovani di oggi, la cui storia è chiamata a far i conti con un'eredità di guerra e ostilità.